

Il prevosto di Gallarate: “Sulla casa tante fragilità da accogliere”

Publicato: Martedì 25 Luglio 2023



“Ogni generazione non deve pensare a se stessa, ma deve aprire varchi per lasciare una buona eredità “. E questo vale per i singoli ma anche per una comunità, come è una città: l’incito arriva dal prevosto di Gallarate, **monsignor Riccardo Festa, nel giorno della festa di San Cristoforo**, patrono della città.

Quale eredità per il futuro? Monsignor Festa, di fronte agli amministratori comunali, ha citato tre temi forti, reali: il lavoro, l’integrazione, la casa. Terreno che mette alla prova tutti, a partire proprio dalle stesse nove parrocchie cittadine riunite.

L’esempio più forte viene sul tema **casa**, con le sue tante declinazioni e con l’impegno concreto, quello assunto nel 2020 dopo la prima o na sta Covid, quando le parrocchie di Gallarate si impegnarono ad aprire una nuova casa di accoglienza (“Casa di Sant’Eurosia”) e a gestirla per tre anni.

Tre anni che si concluderanno a settembre e che le parrocchie vogliono rinnovare: **“Diciannove persone per periodi più o meno lunghi sono state ospitate negli undici posti della Casa**. Qualcuno ha fatto importanti passi in avanti, qualcun altro si è perso, ma almeno per un periodo ha vissuto in un posto dignitoso. Ci chiediamo: come potremmo immaginare di chiudere tutto e ognuno torni alla sua vita di prima?”. Nel mezzo si è aggiunto anche l’impegno per i rifugiati ucraini.

Ma – ha continuato monsignor Festa – “ci sono anche **altre fragilità che ci interpellano**”.

Non solo povertà evidenti, ma a volte anche situazioni da accogliere ad esempio “insegnanti che arrivano solo per i pochi mesi di una supplenza, padri separati, famiglie con un solo reddito”. Situazioni che spesso – nella precarietà – faticano a trovare risposte. Le parrocchie , come propria risposta, stanno **sperimentando ad esempio la gestione di appartamenti dati in comodato** “per un ora da un paio di coppie anziane”.



Ma in generale dare risposte sulla casa “non è solo una opera buona, [chi affitta] mette in gioco se stesso perché sa come inizia e non sa come finirà“ e quindi fa vera carità.



Carità si può fare anche nel lavoro: “C’è chi vive il lavoro come professione di fede, da **dire di no a seduzioni e ricatti mondani, ma lavora per le nuove generazioni**, per aprire un varco per nuove forme di servizio e produzione di cui altri accoglieranno il frutto in futuro. Il lavoro stesso è carità”

Monsignor Festa ricorda poi che “**il lavoro di tante imprese integra tanti giovani immigrati**. La cultura del lavoro apre una socialità nuova, non è solo stare insieme senza litigare, ma ci si ritrova e ci si riconosce”. Parlandone dopo la messa ricorda che nel cortile della parrocchia, allo scoppio della guerra in Ucraina, lavoravano insieme su un impianto da rinnovare un ucraino, un russo e un bielorusso. Non modelli teorici, ma convivenza reale.

Roberto Morandi

roberto.morandi@varesenews.it